

Maria Proja de Santis

Storia di un aspirante pittore di Giorgio Torelli

Originale prova di scrittura nel panorama della narrativa contemporanea

A Giorgio Torelli piace raccontare e, siccome racconta bene, la lettura del suo libro, edito da Serel International-EEditrice.com, con un'interessante premessa di Stefano Termanini, è decisamente accattivante. Nel panorama piuttosto insipido dell'attuale proliferazione narrativa, il libro coglie nel segno poiché viene letto con piacere e abbandonato con rimpianto.

Innanzitutto sorprende la precisione del lessico e la costruzione dell'opera originale e complessa, ma tale da tenere desta la tensione del lettore anche per un numero abbastanza elevato di pagine che compongono più che romanzo breve un lungo racconto

La "fabula" parte dal "centro del mondo", un luogo piuttosto misterioso dove i personaggi principali, tre giovani amici dall'infanzia, s'incontrano in una sorta di ritiro spirituale, ad ascoltare il Vecchio che si prefiggeva di comunicare loro la Verità, perseguendo la quale essi avrebbero forgiato le loro vite negli anni della formazione.

"Lenta, lontana, una campana suonava a morto": questo il richiamo atteso per tutta una settimana. Dalla morte alla vita: in quegli incontri urgeva la ricerca di Assoluto, di eternità, di trascendenza dallo spazio e dal tempo. Il segnale e il concetto di morte doveva significare altro, collegato e al tempo stesso in antitesi alla morte, ossia Eternità, Assoluto, Infinito.

Con la morte del Vecchio, è come se un *axis mundi* si dissolvesse: le vite di Claudio, Mario, Sandro vanno, via via, inevitabilmente diversificandosi, ma con intrecci a volte casuali, a volte voluti.

In questa realtà ambigua e piena d'ombre, non c'è un solo io narrante, ma tanti *io* quanti i personaggi che vengono alla ribalta che si raccontano, capitolo per capitolo. Tanti quindi i punti di vista e mutevoli: gli "attori" di questo caleidoscopico dramma di vite, nei loro tratti caratteriali e nella loro psicologia, si presentano al lettore mediante una scrittura polifonica ben strutturata in un elegante mosaico stilistico.

Li vediamo nitidamente crudi nello specchio delle loro stesse parole e il racconto prende così vita in modo autosufficiente. Il narratore interviene, per mettere ordine e dare coerenza, come un *fil rouge* nell'intreccio degli eventi e dei comportamenti, in questa intricata vicenda, spiegando le motivazioni dell'agire e penetrando nelle diverse coscienze

Discorso diretto e indiretto si alternano, digressioni *flash-back* s'inseriscono e il soliloquio mette a nudo la catena dei pensieri e dei ricordi che hanno spesso, e per Claudio, l'aspirante pittore, in modo particolare, un ruolo importante e vengono recuperati e associati in un incessante andirivieni temporale.

Quando Epitteto ci invita a scolpire la nostra maschera, implicitamente non ci spinge a non essere noi stessi, nascondendoci sotto un volto falso, ma piuttosto ci invita a scegliere *chi* vogliamo essere per noi stessi e per gli altri, tra le tante possibilità di plasmare una nostra peculiare autenticità; fatta la scelta, dovremmo essere coerenti a quella “maschera” che una volta indossata è il nostro Io.

Nel racconto, il gioco delle maschere è spesso ricorrente, cinico nella sua artificiosità, tra i personaggi ambigui della “fabula” che della maschera fanno oggetto di metamorfosi sociale, con fini opportunistici, sia per la carriera sia per i più vari interessi nei più vari ambiti.

Nelle vie della vita che questi uomini e donne percorrono, incontri, tradimenti, meschinità, strane coincidenze si mescolano nel fumo delle contorte relazioni sociali, finché con nitidezza, si staglia l’autenticità di Lucia, la donna capace del sacrificio totale di sé per chi ama e da cui è amata, ma sa di dover lasciare per una causa più alta.

E Claudio, l’aspirante pittore si salverà, ritrovando quella Verità che già balenava negli incontri presso il Vecchio, nel tempo lontano della giovinezza.

Claudio ha scelto *chi* vuole essere, ma attraverso la perdita della donna amata. Solo con se stesso, tornerà con furore alla pittura, cercando il meglio di sé nell’arte: il fuoco che divora i suoi quadri appartenenti a un passato fatto di finzioni, è la catarsi cui giunge attraverso il sacrificio e il dolore nella consapevolezza di poter finalmente divenire il vero Claudio che è in lui, la maschera che si è voluto scolpire su cui, nel tempo, tante altre metamorfosi si erano stratificate.

Sarà così il personaggio positivo, lui con tutte le sue *nolontà*, incertezze, errori, l’unico “puro” in una società costruita sulle menzogne, gli equivoci, i compromessi.

Chi era non è più e il suo divenire si fisserà nell’essere nella sua pienezza di uomo e artista.